



Rassegna Stampa 24 giugno 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

ROCCHETTA SANT'ANTONIO

Presentato il nuovo progetto
per il rilancio dei Monti dauni

Si punta anche ad una federazione di comuni

● **ROCCHETTA SANT'ANTONIO.** Il lupo come simbolo delle aree interne del Mezzogiorno d'Italia. È il progetto, denominato appunto "Lupo", a cui sta lavorando l'associazione dei Piccoli Comuni Italiani, che ha rivolto un appello ai sindaci e agli operatori economici e culturali dell'area. "Partito con la collaborazione della Fondazione onlus "Enrico Mattei" e la onlus "Pitagora", il Progetto Lupo si mostra come risorsa strategica per il Paese e per il Mezzogiorno nel Mediterraneo - spiega il portavoce dei Piccoli Comuni, Virgilio Caivano - Il quadrante meridionale delle zone interne è quello individuato e riferito ai Monti Dauni in Puglia, Sannio e Irpinia in Campania, Vulture Melfese in Basilicata".

Queste le dieci proposte avanzate dall'associazione Piccoli Comuni Italiani nel progetto: 1) Federare i piccoli Comuni e i consorzi dei Comuni esistenti; 2) Unire le risorse amministrative in un gruppo di lavoro digitale direttamente seguito da esperti che consentono un effettivo e proficuo utilizzo delle tecnologie; 3) Adozione della larga banda satellitare dove non presente via terra per eliminare il digital divide; 4) Adozione dell'intelligenza artificiale per favorire il

lavoro delle risorse amministrative; 5) Attivare servizi di telemedicina e clinica mobile in grado di mantenere e migliorare il livello del servizio; 6) La formazione circolare. La Comau Accademy per Materie Steam, Robotica, Automazione, Model Factory; 7) Applicazioni industriali nel settore dell'agroindustria con l'applicazione di tecniche idroponiche, acquaponiche e piscicoltura; 8) Attivazione del progetto "Ritorno a casa": gli emigrati ritornano, anche quelli giovani; 9) Attivazione del progetto "I paesi integrati": abitanti e migranti insieme per apprendere mestieri e artigianato (muratore, panettiere, piastrellista, ecc.) valorizzando anche le competenze delle persone in pensione; 10) Attivazione del progetto "Il paese sicuro" per i malati di demenza.

"Un programma vasto che tiene conto della realtà legislativa in essere in attesa di realizzare la 'legislazione differenziata' - sottolinea il portavoce dell'associazione dei Piccoli Comuni, che ha sede a Rocchetta Sant'Antonio - Nelle prossime settimane saranno attivati tavoli informativi per spiegare alle comunità le modalità e le finalità del Progetto Lupo, per costruire dal basso il futuro delle aree interne".

Dino De Cesare



PARLA IL SOTTOSEGRETARIO

«Il decreto Sicurezza consente di liberare le case dalle occupazioni abusive»

Molteni: ora forze dell'ordine più tutelate

ALESSANDRA COLUCCI

● In Puglia per un doppio appuntamento: in mattinata al commissariato di Grottaglie, al quale sono assegnati il vice ispettore Ivan Lupoli e il sovrintendente Giuseppe Cavallo, che hanno bloccato gli autori del conflitto a fuoco costato la vita al carabiniere Carlo Legrottaglie, e nel pomeriggio a Bari, per illustrare i contenuti del Dl Sicurezza: onorevole Nicola Molteni, sottosegretario all'Interno, ha definito «storico» questo provvedimento. Per quale ragione?

«Si tratta di un decreto che finalmente tutela il diritto di proprietà e il diritto alla prima casa con due fattispecie ovvero da due a sette anni per chi occupa abusivamente un immobile destinato a domicilio altrui. Poi la novità rivoluzionaria: c'è lo sgombero-lampo, immediato, nei confronti degli usurpatori di case. Grazie a una procedura accelerata, la polizia giudiziaria potrà intervenire nel liberare l'immobile e restituire la casa al legittimo proprietario. Da questo punto di vista, ripeto, è storico».

Bari è una città che sta crescendo dal punto di vista turistico, mentre cresce l'accattonaggio e l'insicurezza nel centro e in zona stazione. Il decreto, in questo senso, cosa prevede?

«È delineato un nuovo reato di accattonaggio molesto, soprattutto con l'induzione e l'utilizzo dei minori. Si vuole tutelare il minore, contrastare il racket della mano tesa e le organizzazioni criminali che gestiscono questo sistema».

Proprio a Bari è stato lanciato dagli antagonisti pro Pal un fumogeno contro le forze dell'ordine, con il ferimento di due agenti. Le nuove norme sono state applicate qui con un arresto...

«Premetto che il diritto a manifestare, inviolabile, non viene toccato da questo provvedimento. Ma il diritto a manifestare non deve diventare uno strumento di aggressione nei confronti delle forze di polizia. Grazie alle norme contenute nel decreto, chi lancia il fumogeno come in questo caso, viene arrestato e va a processo. Si tratta di una norma a tutela del diritto a manifestare per chi vuole farlo nel rispetto delle leggi. Chi non rispetta le leggi, chi viene meno al principio di legalità, sarà chiaramente sanzionato grazie a queste norme».

Il tema della valorizzazione e della tutela delle forze dell'ordine è particolarmente caro alla Lega. Proprio a Bari, il consigliere regionale Fabio Romito si batte da tempo in questo senso, senza dimenticare la Polizia locale. Lei, proprio in ragione di questo impegno, oltre che a Bari, come dicevamo prima, è stato a Grottaglie, al commissariato dove sono assegnati il vice ispettore Ivan Lupoli e il sovrintendente Giuseppe Cavallo, che hanno bloccato gli autori del conflitto a fuoco costato la vita al carabiniere Carlo Legrottaglie qualche giorno fa. Era doveroso esserci?

«Sì, certamente. È stato un atto di rispetto, un atto di amore nei confronti di due grandi servitori dello Stato, era doveroso esserci e portare la solidarietà, la vicinanza e l'amore di 60 milioni di italiani, nei confronti, ripeto, di due grandi servitori dello Stato che, a rischio della propria vita, hanno garantito la sicurezza del Paese. Li ho voluti abbracciare, ringraziare e rivolgere loro un profondo sentimento di gratitudine perché rappresentano l'Italia migliore».



INTERNO Nicola Molteni

Alta velocità Napoli-Bari: inaugurazione entro il 2025 per il primo lotto



**Per Svimez
l'investimento di 6,3
miliardi della Napoli Bari
produce un valore
aggiunto di 4,4 miliardi**

Infrastrutture

Rinvio invece al 2027 per il tratto appenninico tra Apice e Hirpinia che esce dal Pnrr

Vera Viola

Entro il 2025 sarà completato il primo tratto della linea ad alta velocità e capacità Napoli Bari, la Cancellone Frasso. All'inizio del 2026 partiranno le gare per il completamento del primo lotto della Salerno Reggio Calabria fino a Praia a Mare.

Due nuove scadenze, le più vicine, indicate da Lucio Menta, direttore investimenti di Rete Ferroviaria Italiana (RFI) in occasione dell'incontro promosso dalla Associazione costruttori di Napoli e intitolato «Napoli-Bari e Salerno-Reggio Calabria: investimenti, connessioni, sviluppo». Menta aggiorna il calendario della costruzione delle due più importanti infrastrutture in cantiere nel Mezzogiorno. La prima, il completamento della Napoli Frasso Telesino, permetterà, da fine anno, di partire da Napoli e arrivare a Bari con un viaggio diretto e senza cambio di treno a Caserta.

Sul fronte tirrenico, invece, il bando per il tratto della Salerno-Reggio Calabria fino a Praia a Mare (diviso in tre sublotti) è atteso da tempo trattandosi del primo approdo in Calabria, in una località costiera.

Un rinvio riguarda invece la tratta

appenninica della Napoli-Bari. Quella che va da Apice alla stazione Hirpinia, da 900 milioni, che slitta dal 2026 al 2027. «Si tratta di un'area complessa – spiega Menta – con problemi di carattere idrogeologico e presenza di gas. Inoltre lungo il percorso sono state rinvenute ville di origine romana che hanno imposto un rallentamento dei lavori». L'intervento è stato estrapolato dal Pnrr in sede di rimodulazione con uno spostamento di fondi su linee in più avanzata attuazione.

Le due linee ad alta velocità e capacità sono entrambi parte integrante del Corridoio TEN-T Scandinavo-Mediterraneo, che collega il nord Europa con il Sud Italia. Un corridoio che mette in connessione Paesi con il 38% della popolazione europea e il 47% del Pil dell'Europa.

Si calcola tra l'altro che i cantieri della Napoli Bari abbiano già avuto un forte impatto economico. Uno studio di Svimez aggiornato al 2024 calcola che l'investimento di 6,3 miliardi stia producendo un valore aggiunto di 4,4 miliardi. Oltre a 60 mila posti di lavoro aggiuntivi. «Quando la linea ferroviaria sarà attivata, produrrà un nuovo impatto economico – dice Luca Bianchi, direttore di Svimez – poiché collegando i territori si promuove sviluppo economico e sociale». Per Svimez il Pnrr ha avuto ricadute positive non solo laddove si sono costruite grandi opere, ma anche per gli investimenti dei Comuni che hanno dimostrato una efficienza inaspettata. Bianchi parla anche un positivo impatto ambientale: la costruzione della linea ferroviaria permetterà di ridurre le emissioni di 140 mila tonnellate di Co₂.

Ma basterà costruire e attivare le

due principali direttrici meridionali dell'alta velocità per recuperare il divario infrastrutturale del Mezzogiorno e renderlo competitivo?

Su questo punto, il presidente dei costruttori napoletani, Angelo Lancellotti è chiaro e agguerrito. «Il progetto europeo – dice Lancellotti – prevede che entro il 2030 debbano essere realizzati i collegamenti minori per ridurre a 30 minuti la distanza dalle stazioni dell'alta velocità. La rete secondaria oggi è inesistente – ribatte Lancellotti – è necessario agire rapidamente e fare un piano delle opere da realizzare dopo il Pnrr». Lancellotti rincara la dose: «Il Paese su questo fronte è fortemente in ritardo. È necessario anche accettare l'investimento privato come avviene in alcune regioni del Paese». Anche il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, invoca la realizzazione di «un sistema stradale e ferroviario di connessione». «Servono realizzazioni – dice – non solo rendering». Manfredi rileva anche il cambio di passo segnato dal Pnrr. «Non solo per la disponibilità di finanziamenti – precisa – ma anche per l'accelerazione delle procedure che ha prodotto, consentendo di realizzare opere in tempi molto rapidi rispetto al passato. Sarebbe utile – aggiunge Manfredi – se queste procedure venissero cristallizzate e utilizzate anche in futuro, in altri contesti e con altri finanziamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondi pensione, investimenti in Italia a quota 19,3%

Previdenza

Nell'economia del Paese impegnati 40,1 miliardi, dai titoli agli immobili

Crescono dell'8,5% sul 2023 le risorse accumulate dalle forme integrative

Un risultato complessivamente positivo. È quello realizzato nel 2024 dalla previdenza complementare. Con le risorse "accumulate" che sono lievitate a 243,4 miliardi (+8,5%). Ma dalla relazione annuale della Covip, che è stata illustrata ieri dal presidente Mario Pepe alla Camera, emerge anche che gli investimenti dei fondi pensione nell'economia italiana (titoli di Stato, titoli emessi da soggetti residenti in Italia e immobili) raggiungono i 40,1 miliardi, 3,5 in più del 2023, e sono pari al 19,3% del totale.

Marco Rogari — a pag. 11

Fondi pensione, in Italia il 19,3% degli investimenti

Relazione Covip. Rendimenti anche del 12,9% nei comparti azionari, 10 milioni di iscritti e risorse a quota 243 miliardi. Pepe: bonus nascite, modello «life cycle», affiancare anche sanità integrativa

Il 19,9% degli iscritti è under 35. Ancora basse le adesioni nel Mezzogiorno e tra le donne
Marco Rogari

Un risultato complessivamente positivo. È quello realizzato nel 2024 dalla previdenza complementare. Con le risorse "accumulate" che sono lievitate a 243,4 miliardi (+8,5%) e che diventano 368,1 miliardi includendo anche le Casse di previdenza; gli iscritti sono saliti a quasi 10 milioni (+4%) e i rendimenti cresciuti nei comparti azionari, in media, anche del 10,4% per fondi negoziali e fondi aperti e del 12,9% per i Pip, i Piani individuali pensionistici. Ma dalla relazione annuale della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip),

che è stata illustrata ieri dal presidente Mario Pepe alla Camera, emerge anche che gli investimenti dei fondi pensione nell'economia italiana (titoli di Stato, titoli emessi da soggetti residenti in Italia e immobili) raggiungono i 40,1 miliardi, 3,5 in più del 2023, e sono pari al 19,3% del totale. Che ammonta a 207,8 miliardi, contro i 189 miliardi del 2023 (escluse le riserve matematiche presso imprese di assicurazione e i fondi pensione interni a enti e società).

Nella relazione si afferma che gli impieghi in titoli di debito e di capitale di imprese domestiche, pari rispettivamente a 3 e 2 miliardi di euro, rimangono stabili rispetto al 2023 (2,4% delle attività), mentre gli investimenti domestici detenuti attraverso quote di Oicvm si attestano a 2 miliardi. La Covip evidenzia che nel complesso gli investimenti dei fondi

pensione sono prevalentemente «allocati», per il 55,5% del totale, in obbligazioni governative (il 14,2% sono titoli del debito pubblico italiano) e altri titoli di debito. I titoli di capitale rappresentano il 22,7% del totale mentre le quote di Oicr sono il 16,2%. I depositi si attestano al 3,7%.

La fotografia scattata dalla Covip mette in mostra anche alcune criticità. Come un "gender gap" ancora



mercato, con le donne che non superano il 38,4% degli aderenti, e una presenza giovanile limitata, ma più intensa rispetto al periodo "pre covid": il 19,9% degli iscritti è "under 35" contro il 17,6% del 2019. E in questa fascia gli aderenti con meno di 20 anni di età sono saliti dal 2,2% di cinque anni fa a 2,7% (in tutto 269mila). In percentuale delle forze di lavoro, gli iscritti sono pari al 38,3%. Basso resta l'appeal delle forme integrative al Sud, mentre al Nord le adesioni superano la media nazionale raggiungendo il 57,2%.

Il presidente Pepe, pur sottolineando il buon andamento del 2024, ha fatto notare come la partecipazione alle forme integrative sia ancora «caratterizzata da un netto dualismo»: una prevalenza di adesioni «di lavoratori "forti", occupati nelle regioni settentrionali o centrali, di genere maschile e di età matura», mentre «resta difficoltoso l'ingresso delle fasce più deboli di lavoratori, più giovani, di genere femminile e residenti nelle aree meridionali». Di qui la necessità di un rilancio della previdenza

integrativa. E alcuni suggerimenti arrivano dallo stesso Pepe. A cominciare dal ricorso a «un'ampia ed efficace campagna di informazione» e a un bonus previdenziale «di ingresso alla nascita di un figlio» con funzione di salvadanaio, anticipato dallo stesso Pepe sul Sole 24 Ore. Ma non solo. Secondo la Covip, «un approccio più efficace potrebbe essere l'adozione di un modello "life cycle"». A parere di Pepe in un «più avanzato modello, alla previdenza potrebbe validamente affiancarsi la sanità integrativa».

Sul tema della «copertura previdenziale» è intervenuto anche il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, secondo il quale con l'aumento della speranza di vita occorrerà «capire come gestire al meglio la Long term care», e la previdenza complementare dovrà «dare supporto ai prossimi lavoratori», facendo comprendere ai giovani «come sia fondamentale il secondo pilastro per avere un degno reddito» in futuro.

Dalla relazione della Covip emerge che alla fine dello scorso anno le forme pensionistiche integrative

operanti in Italia sono 291. Sempre a fine 2024 gli iscritti risultano 9,95 milioni. I contributi incassati ammontano a 20,5 miliardi (+7%). Gli iscritti non versanti sono circa 2,7 milioni. La Covip afferma poi che nel 2024 le uscite per la gestione previdenziale ammontano a 13,2 miliardi, 2,4 miliardi dei quali sono stati pagati per rendite integrative temporanee anticipate (Rita).

L'Authority sottolinea che i rendimenti, al netto di costi di gestione e fiscalità, sono stati positivi per tutte le tipologie "integrative". E fa notare che su un periodo di osservazione decennale (dal 2015 a fine 2024), i rendimenti medi annui composti delle linee a maggiore contenuto azionario si collocano, per tutte le tipologie di forme pensionistiche, tra il 4,4 e il 4,7%, risultando superiori al rendimento medio delle altre linee di investimento e anche al tasso di rivalutazione del Tfr (pari al 2,4% medio annuo nel decennio). Ma le linee azionarie continuano a essere scelte da una quota ancora minoritaria di iscritti, pari all'11,7% del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La previdenza complementare in Italia

Dati di sintesi, fine 2024. Flussi annuali per contributi; importi in milioni di euro

	FONDI	POSIZIONI IN ESSERE		ISCRITTI		RISORSE DESTINATE ALLE PRESTAZIONI		CONTRIBUTI	
		NUMERO	VAR. % 2024/23	NUMERO	VAR. % 2024/23	IMPORTI	VAR. % 2024/23	IMPORTI	VAR. % 2024/23
Fondi negoziali	33	4.244.465	+5,7	4.108.986	+5,5	74.592	+9,9	7.104	+9,0
Fondi aperti	38	2.083.357	+6,8	2.034.492	+7,0	37.290	+14,3	3.264	+6,8
Fondi preesistenti	151	690.447	+0,9	660.620	+0,9	69.599	+3,7	4.580	+7,4
Piani individuali pensionistici "nuovi"	69	3.864.520	+2,2	3.693.040	+2,5	54.726	+9,6	5.341	+4,7
Totale	291	10.882.789	+4,3	9.707.350	+4,2	236.207	+8,6	20.289	+7,1
Piani individuali pensionistici "vecchi"	-	282.536	-	282.536	-	7.200	-	230	-
Totale generale		11.128.123	+4,1	9.952.684	+4,0	243.408	+8,5	20.519	+7,0

Fonte: Covip

Zes, conta la dimensione finale dell'impresa

Crediti d'imposta

La risposta delle Entrate anche sul cumulo con Transizione 5.0

Marco Belardi

La risposta 168/2025 dell'agenzia delle Entrate del 23 giugno affronta due nodi cruciali per le imprese che intendono cumulare i crediti d'imposta Zes Unica e Transizione 5.0: quando si cristallizza la dimensione aziendale e come si applica il divieto di doppio finanziamento. Un'analisi rilevante per le prossime scadenze.

Il chiarimento più importante è sul momento in cui va determinata la dimensione dell'impresa — media o grande — ai fini dell'accesso alle aliquote differenziate del credito Zes unica. Il quesito nasce dal caso di una società che ha già presentato comunicazioni ex ante come media impresa, ma che, con l'approvazione del bilancio 2024, supererà i parametri dimensionali e diventerà una grande impresa. La risposta è netta: «Ai fini del credito di imposta Zes Unica per il 2025, l'istante dovrà verificare la propria dimensione (a seguito dell'approvazione del bilancio relativo al 2024) al momento dell'invio della comunicazione integrativa», cioè quella ex post. Non rileva la dimensione alla data di prima comunicazione (31 marzo – 30 maggio 2025), ma quella all'invio della comunicazione integrativa (18 novembre – 2 dicembre). Ciò impone di aggiornare i dati e ricalcolare il beneficio in funzione della dimensione definitiva, eventualmente rinunciando ai maggiori incentivi previsti per le Pmi. Si auspica che il modello di comunicazione integrativa con-

sentia la modifica della dimensione: il modello 2024 non lo faceva.

Sul credito Transizione 5.0, l'Agenzia si dichiara incompetente: individuare la dimensione aziendale non riguarda alcuna disposizione tributaria (la gestione è affidata a Mimit e Gse). Così si conferma che la misura è nel perimetro degli aiuti alla transizione energetica e ha regole proprie, diverse da quelle fiscali. Resta irrisolta la questione su quale sia la dimensione da considerare nel caso di variazioni in corso d'anno.

Il secondo quesito verte sul divieto di doppio finanziamento, soprattutto in caso di cumulo tra credito Zes Unica (finanziato dal Pnrr) e credito Transizione 5.0 (finanziato con altre risorse). L'istante proponeva di applicarlo solo se entrambe le misure sono coperte da fondi Pnrr. Anche qui l'Agenzia si chiama fuori: «il tema [...] è stato oggetto di esame da parte della Ragioneria Generale dello Stato [...] con la circolare n. 33/2021». Secondo tale circolare, il divieto va interpretato tenendo conto delle regole su fondi europei e Pnrr. In sostanza, il cumulo è ammesso solo nei limiti del costo totale ammissibile, anche se una delle due misure è non-Pnrr. Quindi resta obbligatorio garantire che le spese agevolate con credito Zes Unica non siano già coperte da Transizione 5.0 e viceversa. L'impresa beneficiaria dovrà predisporre sistemi di tracciabilità e rendicontazione adeguati.

La risposta conferma la frammentazione di competenze fra Entrate, Mimit, Gse e Ragioneria. Con più complessità procedurale per le imprese, soprattutto nei casi di cumulo. La mancata "cristallizzazione" della dimensione alla data della prima comunicazione dà una variabile rilevante: il passaggio da Pmi a grande impresa va monitorato con attenzione valutandone gli effetti sulle agevolazioni. Sul doppio finanziamento, l'onere di verificare i limiti di cumulo ed evitare sovrapposizioni richiede presidio continuo e rendicontazione precisa.

Consulente Mimit

© RIPRODUZIONE RISERVATA